

Una vita per delega nel nuovo romanzo di Mosca

SEMBRAVA che la minaccia potesse venire dal fegato, e così ha placato la divinità irata con una vita analcolica, pranzi in bianco, pillole. Invece l'agguato è scattato dai muscoli, che stanno soccombendo a una rara patologia e assegnano a Pietro, in «un finale fuori copione», tre mesi di vita. È questo il preludio con il quale Paolo Mosca, aggirando la tentazione del patetico, apre il romanzo *Vivi tu per me*, pubblicato da Sperling & Kupfer. È la storia del patto che Pietro, regista, stringe con la sua compagna Laura, ex top model. Lui resterà chiuso come un animale braccato nel suo appartamento romano, contando alla rovescia il tempo da vivere, mentre lei viaggerà, starà tra la gente, insomma vivrà anche al posto di lui, e ogni volta gli racconterà con una telefonata, una e-mail o una fotografia le sue esperienze. Sarà come il contatto fra due poli

elettrici, uno dei quali ha il compito di trasmettere all'altro l'energia che questi va perdendo. Da una galleria di moda milanese, da un casinò svizzero, da un festival musicale a Salisburgo, lei lo raggiunge a

distanza, lo fa parlare con altre voci, in attesa che il tempo o il destino traccino un nuovo confine tra vita e morte. Mosca ha scritto un racconto romantico, non tanto per l'effusione lirica nei dialoghi fra i due protagonisti, quanto per l'idea della malattia e delle «prove» a cui essa sottopone come percorso iniziatico verso un modo nuovo di percepire il mondo. E romantico è anche il rapporto simbiotico fra Pietro e Laura, il loro separarsi per restare più uniti, coltivando nella lontananza l'immagine dell'altro (l'infermiera di Pietro è quasi una sosia di Laura) e metabolizzando malattia e salute come se fossero un corpo solo.

GIAMPIERO CINQUE

*Nel libro dello scrittore-giornalista
una storia di amore e di malattia,
di distanza che talvolta è riavvicinamento*